

**Addio** • È morto ieri a Genova, la sua città, il «prete da marciapiede». Aveva 84 anni. Partigiano, invisito al Vaticano, una vita a fianco degli ultimi

# L'anarchico don Gallo

«Angelicamente anarchico», partigiano, new global, comunista, antiproibizionista, vicino alla Teologia della Liberazione. Nel suo ultimo libro aveva difeso papa Bergoglio. Un prete fuori dagli schemi

Angelo Mastrandrea

Chi gli è stato più vicino fa sapere che era malato da tempo, le sue condizioni di salute sono peggiorate decisamente negli ultimi quindici giorni e il cuore, già affaticato, non ha retto. Ma don Andrea Gallo non ha voluto far pesare su nessuno la sua malattia ed è rimasto attivo fino all'altra sera, quando ha perso coscienza e la sua esistenza è rimasta appesa al filo di un respiratore artificiale. È stato solo allora che la Comunità di San Benedetto al Porto si è decisa a diffondere la notizia dell'aggravamento, che si intuiva irreversibile, delle condizioni di salute del suo fondatore, nell'ormai lontano 1970. Lo ha fatto chiedendo «pace e tranquillità», perché è così che il prete «angelicamente anarchico» - come si era definito in un'autobiografia - il partigiano Nan dei tempi della Resistenza, il comunista che amava fondere la Bibbia, il Vangelo e il Capitale, il «new global» sostenitore delle battaglie altemondialiste, aveva deciso di acciacciarsi dal mondo.

È morto nella sua comunità, tra la gente a cui ha voluto bene e dalla quale è stato contraccambiato, don Andrea Gallo, dopo un ricovero all'ospedale San Martino per complicazioni cardiache e un versamento pleurico al quale era seguito un repentino e inesorabile aggravamento delle condizioni di salute. Chi lo ha visto negli ultimi tempi descrive un uomo affaticato, con evidenti problemi respiratori, che però non gli avevano impedito, appena tre settimane fa, di partecipare a un flash mob per salvare il Teatro Modena, a Sampierdarena. «Di cultura si vive, se chiudi un teatro è una condanna», aveva detto con la solita verve. Pochi giorni fa, appena uscito dall'ospedale, aveva voluto incontrare privatamente il tecnico del Genoa Davide Ballardini, e aveva festeggiato con un *twee* la salvezza della squadra dal baratro della serie B.

Non era uno che le mandava a di-

re, don Andrea Gallo. Da sempre. La sua voce roboante e l'irruenza che ne caratterizzava l'eloquio lo avevano imposto all'attenzione mediatica, pur essendo lui un personaggio "scomodo", disobbediente su tanti temi alla linea ufficiale del Vaticano, a partire dai diritti civili: l'antiproibizionismo sulle droghe, la partecipazione al Gay Pride e la difesa dei trans («la Chiesa purtroppo tentenna», disse a margine di una manifestazione lgbt) e al G8 di Genova. Quando il sottosegretario Gianni de Gennaro chiese scusa per le «violenze» del 2001, non si accontentò: «Non basta. Troppo comodo. Manca Claudio Scajola che era il ministro degli Interni, manca Gianfranco Fini che era il vicepremier, manca De Gennaro che era il capo della po-

**Il fondatore della Comunità di San Benedetto al Porto è morto tra i suoi «ragazzi»**

lizia. E mancano i vertici di Cgil, Cisl e Uil: ancora oggi ci devono spiegare perché, a differenza della Fiom, non erano in piazza con noi».

Negli ultimi anni, la sua voce si era trasferita anche sulla carta. I suoi libri, pubblicati da Chiarelettere, invadevano le librerie come torrenti in piena e scalavano, sorprendentemente, le classifiche di vendita. Gli servivano, aveva ammesso, per finanziare la sua comunità e dare sostegno a tossicodipendenti, poveri, prostitute. Ha fatto in tempo a darne alle stampe un ultimo, "In cammino con Francesco", nel quale giudica positivamente l'elezione di papa Bergoglio e, ancora una volta, non ha paura di schierarsi controcorrente. In questo caso prendendo le difese dell'ex cardinale di Buenos Aires contro chi lo sospettava di connivenza con la dittatura argentina, lui da sempre vicino alle posizioni della

Teologia della Liberazione: «Papa Ratzinger ha posto al centro il bene della Chiesa, con coraggio e assumendosi le proprie responsabilità. È stato il quarto papa del post-Concilio. Ora è arrivato papa Francesco a farci sperare di nuovo in una Chiesa dei poveri. Un sollievo dopo tanta pena», scrive.

Don Andrea Gallo non aveva mai rinunciato a intervenire anche nell'agone politico: amico di Fausto Bertinotti, nel 2008 aveva chiuso dal palco la campagna elettorale di Rifondazione comunista - «Gesù non era moderato», aveva detto - alle primarie del centrosinistra aveva appoggiato Nichi Vendola e non aveva fatto mancare il suo sostegno al candidato sindaco di Genova Andrea Doria, anch'egli vicino a Sel; da ultimo, aveva subito il fascino del Movimento 5 Stelle, forse anche perché conosceva personalmente il suo concittadino Beppe Grillo. Non gli era piaciuto l'atteggiamento del centrosinistra: «Hanno fatto male a demonizzarlo». Ma l'infatuazione non è mai stata acritica. Subito dopo le elezioni, insieme a Dario Fo - altro "grillino" reo confesso - aveva lanciato un appello all'ormai ex comico, caldeggiando un'intesa con Pierluigi Bersani: «Caro Beppe, prova a domandare sul web ai tuoi milioni di elettori se la maggioranza è d'accordo ad andare a sedersi a un tavolo con il centrosinistra. Chi veramente ha a cuore il bene comune dovrebbe cercare di trovare uno spiraglio in queste tenere».

Gli stavano a cuore erano i contenuti, piuttosto che i giochi politici, le alleanze o i personalismi. Dei "grillini" non gli dispiacevano le battaglie ambientaliste, per l'acqua pubblica, contro la Tav in Val di Susa. E forse anche il fatto di essere un movimento si virtuale, ma giovane e di massa. Chissà cosa avrebbe detto, se ne avesse avuto la forza e il tempo, delle ultime esternazioni contro gli immigrati del politico genovese.

Don Andrea Gallo è stato, naturalmente, un grande amico del *manifesto*, al quale non si negava mai. L'ultimo articolo scritto per questo giornale è datato 2 gennaio 2013. «Il debito pubblico è un dogma?», chiedeva alle forze politiche alla vigilia della campagna elettorale. E se la prendeva con il governo Monti, come sempre in maniera lucida e sferzante, e senza timore di fare nomi e cognomi: «Il presidente del consiglio è stato consulente della stessa banca americana e ora anche della Coca Cola e nei cda delle Generali e della Fiat. E i ministri dove sono stati prececati? Passera, ad di Intesa San Paolo; Fornero, vicepresidente di Intesa San Paolo; Gnudi, amministratore di Unicredit Group; Giarda, vicidirettore della Banca Popolare e amministratore della Pirelli. È forse un governo tecnico per il bene dell'Italia o una dittatura delle banche, salvate da parecchi miliardi in America e in Europa? In una crisi nata dalle banche e mascherata dal debito pubblico». Lascia tanto, don Andrea Gallo. Ci mancherà la sua voce.



**I ricordi/DAI NO TAV A BERSANI, SEL, PRC E I 5 STELLE**

## «Ciao Don». Il lutto unisce la sinistra e i movimenti

GENOVA

Ha suscitato commozione quasi unanime, la morte di don Andrea Gallo. Diciamo quasi perché, tra i numerosissimi messaggi di cordoglio, non se ne conta nessuno proveniente dal mondo della destra (con l'eccezione del laconico «che Dio lo accompagni» di Alessandra Mussolini) o dal centro cattolico. Poco male. A commemorare il prete disobbediente è stato il mondo della sinistra, istituzionale e non, dai suoi «ragazzi» della Comunità di San Benedetto al Porto al movimento No Tav («è morto un partigiano della valle»), fino al segretario del Prc Paolo Ferrero, a quello di Sel Nichi Vendola fino a Pier Luigi Bersani e il capogruppo dei Cinque Stelle Vito Crimi. E poi, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, quello di Napoli Lui-

gi de Magistris («Mi mancherà lui, mi mancheranno i suoi occhi birichini, mi mancheranno le sue battute. Quello di cui però sono orgoglioso è che potrà portare con me i suoi preziosi insegnamenti») e naturalmente quello di Genova Andrea Doria che ne ha sottolineato il suo «andare in direzione ostinata e contraria», il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando che lo ha immaginato insieme a un altro storico personaggio della Genova del dopoguerra: il leader dei camalli Paride Batini, protagonista della rivolta del 1960.

Dal governo, a ricordarlo è stata la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge: «Una voce indipendente e preziosa, un uomo che con il suo operato ha sempre messo al centro le persone insegnando con azioni dirette, che non esistono emarginati o ultimi ma che la nostra società deve fondarsi sul coraggio delle parole e sull'ascolto reciproco: una tensione verso l'altro che deve essere tradotta in atti di concreta vicinanza». «Parafrasando le parole di Don Gallo - ha proseguito Kyenge - la cosa più importante è che tutti noi si agisca perché i poveri abbiano parola».

Ma a salutarlo non è stato solo il mondo della politica. Da Giovanotti a Fabio Fazio (che ha citato il testamento di Tito di un altro anarchico genovese, Fabrizio de André: "Nella pietà che non cede al rancore" Andrea ci ha insegnato l'amore. Il sorriso di don Gallo rimarrà con noi»), a Roberto Saviano e a un altro genovese doc come Gino Paoli, insieme al quale ha girato per i carrugi un docu-film, «Tutta colpa del paradiso»: «Girare per i vicoli con lui è stato uno spasso. Non c'era una puttana, un trans o un drogato che non lo conoscesse e, a suo modo, non lo adorasse». Fino al saluto delle due squadre di calcio cittadine (nei giorni scorsi don Gallo aveva incontrato l'allenatore del Genoa Ballardini): sul sito del suo Genoa campeggia una scritta, «Ciao Don, ti sia lieve la terra», ma anche gli avversari della Sampdoria lo hanno ricordato.

Profondo cordoglio anche nel mondo della Chiesa di base. Da don Alessandro Santoro, prete fiorentino delle Piagge che mercoledì mattina era stato a visitarlo («è morta una delle persone più importanti che c'era in Italia. Era un uomo vero, libero, un uomo del Vangelo, capace di non rimanere costretto nelle solite logiche, sapeva stare dentro la storia degli umani a piedi scalzi») a don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano (Napoli) impegnato in tutti i roghi tossici di rifiuti nella cosiddetta «terra dei fuochi», che pure non ne condivideva molte posizioni. Sentu una grande commozione per la scomparsa di don Andrea Gallo, figura di straordinario rilievo nella storia della città.

**Don Alessandro Santoro delle Piagge: «Era una delle persone più importanti nel nostro Paese»**



**il manifesto per il sociale reale**

FACEBOOK - [www.facebook.com/ilmanifesto/](http://www.facebook.com/ilmanifesto/)  
 TWITTER - [@ilmanifesto2012](https://twitter.com/ilmanifesto2012)  
 PINTEREST - [pinterest.com/ilmanifesto/](https://pinterest.com/ilmanifesto/)  
 INSTAGRAM - [ilmanifesto](https://www.instagram.com/ilmanifesto/)



## IL PADRE NOSTRO

# Le battaglie • In difesa dei diritti, dal lavoro alla cittadinanza. Sempre in marcia, dal G8 ai gay pride. Con i No Tav e i No Dal Molin

DON ANDREA GALLO / FOTO EDON



## ADDIO FRATELLO

# Profeta dei nostri tempi

DALLA PRIMA

Moni Ovadia

La parola ebraica *ashrei*, tradotta correntemente con beato, si traduce meno propriamente con *in marcia* come propone il grandissimo traduttore delle scritture André Chouraqui.

È questa consapevolezza che ha fatto di don Gallo un profeta e non nell'accezione volgare e stereotipata con cui spesso si vuole sminuire o sbeffeggiare il ruolo di questa figura, ma nel senso più profondo di uomo che ha incarnato la verità dei grandi pensieri ripetutamente e capziosamente pervertiti dai funzionari del potere, siano essi i soloni del regno terreno, siano essi i chierici del cosiddetto regno celeste. Questa è la ragione per la quale il profeta trasmette la parola del divino e il divino del monoteismo ha eletto come suo popolo lo schiavo e lo straniero, l'esule, lo sbandato, il fuoriuscito, il diverso, il meticcio avventizio perché tali erano gli ebrei e non un popolo etnicamente omogeneo come oggi vorrebbe uno sconio delirio nazionalista.

Nella sua fondamentale opera «Se non ora adesso» (pubblicata da Chiarelettere) che deve essere letta da chiunque voglia capire le parole illuminate di questo prete da marciapiede, Gallo ci ha ricordato che l'etica è più importante della fede, come il filosofo e grande pensatore dell'ebraismo Emmanuel Lévinas suggerisce nel suo saggio «Amare la Torah più di Dio». Come già il profeta d'Israele Isaia dichiara con parole infiammate, il Santo Benedetto stesso chiede agli uomini di praticare etica e giustizia perché disprezza la fede vuota e ipocrita dei bacipiedi:



«Che mi importa dei vostri sacrifici senza numero. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso dei giovenchi. Il sangue di tori, di capri e di agnelli lo non lo gradisco... Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio, noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, lo allontanano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, lo non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». Il profeta autentico non predice il futuro, non è una vox clamans nel deserto, è l'appassionata coscienza critica di una gente, di una comunità, di un'intera società, ed è questa coscienza che si incide nella prole perché le parole diventino fatti, azioni militanti ad ogni livello della relazio-

ne interumana e per riconfluire in parole ancora più gravide di quella coscienza trasformatrice.

Questo è a mio parere il senso che don Gallo attribuisce al Primato della Coscienza espresso mirabilmente nel documento conciliare «Nostra Aetate» uscito dal Concilio Vaticano Secondo voluto da Giovanni XXIII, il «papa buono», ma buono perché giusto.

Con il poderoso strumento della sua coscienza cristiana, antifascista, critica, militante, laica ed evangelicamente rivoluzionaria, il prete cattolico Gallo, è riuscito a confrontarsi con i temi socialmente più urgenti ed eticamente più scabrosi smascherando i moralismi, le rigidità dottrinarie, le ipocrisie che maldestramente travestono le intolleranze per indicare il cammino forte della fragilità umana come via per la liberazione.

Quest'ultima e intima verità dell'uomo, Andrea Gallo la sapeva, la sentiva e la riconosceva nelle parole più impegnative delle scritture perché istituiscono l'umanesimo monoteista ma anche l'umanesimo tout court nella sua dirompente radicalità: «Ma il prossimo tu come te stesso, ama lo straniero come te stesso, ciò che fai allo straniero lo fai a Me».

La passione per l'uomo, per la vita e per l'accoglienza dell'altro, si sono così coniugate in questo specialissimo uomo di fede con un folgorante humor che dissipa ogni esemplarità predicatoria per aprire la porta del dialogo fra pari a chiunque voglia entrare, cristiano o musulmano, ebreo o buddista, credente o ateo.

In don Gallo si è compiuto il miracolo dell'ubiquità: lui è stato radicalmente cristiano e anche irriducibilmente cattolico, ma potrebbe anche essere ricordato come uno *zaad-dik* chassidico, così come è stato un militante antifascista ed un laicissimo libero pensatore.

Per me il Gallo resta un fratello, un amico, una guida certa, un imprescindibile e costante riferimento.

Per me personalmente, la speranza tiene fra le labbra un immancabile sigaro e ha il volto scanzonato di questo prete ribelle.



BEST OF

### Indimenticabili parabole di una voce contro

UN PAPA GAY

«Un Papa omosessuale sarebbe una cosa magnifica. Pensare che uno si affacci a piazza San Pietro e lo dica sarebbe grande. C'è la parità dei figli di Dio, è l'essenza del Vangelo, siamo tutti figli e figlie di Dio». Intervista alla «Zanzara», 7 marzo 2013, su Radio 24.

PERCHÉ TWITTER

«Vengo da lontano, a 17 anni sono sceso dalla montagna con la brigata partigiana comandata da mio fratello, ho visto nascere la democrazia, e avevamo in testa solo una cosa: la speranza. E ora non posso vederle morire, la democrazia e la speranza. Vedi, ho una bella età. Per me ogni minuto è prezioso. E allora mi sono chiesto: dove posso riversare ancora la mia fede, la mia ansia di giustizia, la mia inquietudine, il mio impegno per la libertà, l'uguaglianza, la pace, la giustizia sociale? In una crociata per la mia Chiesa, che io amo ma che è terremotata?, nei partiti alla deriva? Ma non posso stare zitto». Intervista al «manifesto», 16 ottobre 2012.

DE ANDRÉ

«I miei vangeli non sono quattro... Noi seguiamo da anni e anni il vangelo secondo De André, un cammino cioè in direzione ostinata e contraria. E possiamo confermarlo, constatarlo: dai diamanti non nasce niente, dal letame sbocciano i fiori». Intervista a «La storia siamo noi», agosto 2007, Raitre.

LA RICETTA DEL PESTO

«Perché non aggiungiamo un po' di marijuana al pesto genovese?», la provocazione «Al campionario del mondo di pesto» a Genova, 9 luglio 2012.

MARCHIONNE

«Se quelli come Marchionne sono manager industriali io allora sono un cammello con quattro gobbe, non due. Il ministro del lavoro ha scambiato Marchionne per un campione di sci libero», manifestazione in piazza Duomo a Milano per lo sciopero generale indetto dalla Fiom, 28 gennaio 2011.

IL G8 DI GENOVA

«I veri responsabili del G8 di Genova sono stati promossi ai vertici dello Stato (...). Non lasciamoci provocare dai figli di puttana: se non ci aiutiamo da noi, qui mi sa che non ci aiuta un cazzo di nessuno. Questa non è democrazia», manifestazione a Genova, 17 novembre 2007.

## L'ULTIMO ARTICOLO SUL MANIFESTO

## Alziamo la testa contro i banchieri

DALLA PRIMA

Don Andrea Gallo

Gli economisti italiani (Draghi, Monti e soci) sono composti chierichetti di questo neoliberalismo, in una blindata cattedrale del Dio Denaro. Goldman Sachs è una delle più importanti banche internazionali che agisce sui mercati adottando questa perversa logica capitalistica. Non ha un «volto umano».

Una persona onesta non può più accettare un sistema di apartheid mondiale, dove il 20 per cento della popolazione mondiale consuma l'80 per cento delle risorse; e dove si spendono tre milioni di dollari in armamenti, ma in un minuto muoiono di fame dieci bambini.

Si vuole costruire un'alternativa? Sono sempre più numerosi i giovani europei che hanno perso la fiducia nel futuro. Scoraggiati, inattivi. Sia chiaro: è un processo molto impegnativo, lungo e complesso. La colpa di questa colossale truffa delle banche è stata addossata al debito pubblico per imporre austerità e conseguente perdita del patrimonio pubblico.

Il 2 marzo 2012, 25 dei 27 capi di stato della Ue hanno firmato il fiscal compact. Diventano permanenti i piani di austerità, una serie di tagli a stipendi, pensioni, il diritto e la dignità del lavoro e la privatizzazione dei beni comuni. Il potere economico ha imposto Draghi, governatore della Bce, vice presidente della Goldman Sachs. E un sorprendente senatore a vita, Monti, capo di un governo "tecnico". Il presidente del consiglio, sostenuto da Pdl, Terzo Polo e Pd, è stato consulente della stessa banca americana e ora consulente anche della Coca Cola e nei cda delle Generali e della Fiat. E i ministri dove sono stati preccettati? Passera, Ad di Intesa San Paolo; Fornero: vicepresidente di



«Non voglio arrendermi. Con la sinistra sociale e politica, i sindacati, la Fiom, voglio traghettare il popolo italiano dalla solidarietà assistenziale a una solidarietà liberatrice»

Intesa San Paolo; Gnudi, amministratore di Unicredit Group; Giarda, vicedirettore della Banca Popolare e amministratore Pirelli. È forse un governo tecnico per il bene dell'Italia o una dittatura delle banche, salvate da parecchi miliardi in America e in Europa? In una crisi nata nelle banche e mascherata dal debito pubblico.

In nome della Costituzione, non possiamo accettare la macchina infernale del patto fiscale, né la ratifica di un parlamento servile, né la modifica costituzionale dell'articolo 81, perché a pagare tutte le spese è chiamato solo il mondo del lavoro e le piccole imprese. Constatato dolorosamente l'appoggio e l'elogio solenne del

Vaticano e della Cei all'Agenda Monti.

E allora dico: alziamo la testa. Abbiamo di nuovo l'Uomo della Provvidenza? Il paese a pezzi va alle urne in una confusione generale. L'Agenda Monti è al centro e si è messa al comando delle operazioni col sostegno della Confindustria e del Vaticano e delle forti cancellerie occidentali. Come agiscono le altre forze politiche, l'Agenda Grillo, Ingroia, Berlusconi e Bersani? Chi saprà tracciare piste di riflessione e conseguenti azioni? Il debito pubblico è un dogma? I nostri padri costituenti erano stati capaci di unità delle varie matrici ideali per mettere fine al fascismo ed edificare una Italia democratica.

A mio avviso oggi nessuno ci riesce. È scomparsa la cultura del bene comune come priorità assoluta. Il singolo si agita, si organizza, per diventare "protagonista" e si sforza di condividere un gesto collettivo. «Osare la speranza nella democrazia» era il motto della mia Brigata Partigiana. Non voglio arrendermi. Con la sinistra sociale politica, i sindacati, la Fiom, sono ancora impegnato per traghettare il popolo italiano dalla solidarietà assistenziale ad una solidarietà liberatrice, strutturale, nei diritti di tutti. Continuo a lottare in direzione ostinata e contraria.

Il Pd e Sel, con il grande evento delle primarie, hanno lanciato un segnale positivo: non dettare agende ma dare spazio ai "protagonisti", partendo dal basso e mettendoci in rete a livello italiano ed europeo, per vedere fiorire il nuovo. È indispensabile rischiare. Il programma sia trasparente, anticapitolare, progettuale. Solo così potremo ancora una volta, con tanta sofferenza, con i nostri dubbi, tentare di sradicare nelle nuove e nuovissime generazioni, l'assenza di futuro.

\* Questo articolo è stato pubblicato sul manifesto del 2 gennaio 2013

### il manifesto

DIR. RESPONSABILE Norma Rangeri

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
Benedetto Vecchi (presidente),  
Matteo Bartolacci, Norma Rangeri,  
Silvana Silvestri, Liana Sanguligi

Il nuovo manifesto società coop editrice  
REDAZIONE: AMMINISTRAZIONE 00153 Roma via A. Bagnoni 8 FAX 06 68719573. TEL. 06 687191 E-MAIL: REDAZIONE:redazione@ilmanifesto.it E-MAIL: AMMINISTRAZIONE:amministrazione@ilmanifesto.it SITO WEB: www.ilmanifesto.it

TELEFONI INTERNI: SEGRETERIA 576. 579 - ECONOMIA 580 AMMINISTRAZIONE 698 - ARCHIVIO 310 - POLITICA 530 - MONDO 520 - CULTURE 540 TRAPUBBIRI 549 - VISIONI 550 - SOCIETÀ 590 LE MONDE DIPLOM. 545 - LETTERE 578

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812 ilmanifesto fuiscio dei contributi statali di cui alla legge 07/08/1990 n.250

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA annuo 260€ semestrale 135€ versamenti con bonifico bancario presso Banca Elica intestato a "Il nuovo manifesto società coop editrice" via A. Bagnoni 8, 00153 Roma

IBAN: IT 30 P 05018 03200 000000153228

COPIE ARRETRATE 06/39745482 amezat@redcoop.it

STAMPA Iltusud Srl via Carlo Presenti 130, Roma - Iltusud Srl via Aldo Moro 4, 20080 Pessano con Bornago (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ poster pubblicità srl E-MAIL: poster@poster-gr.it SEDE LEGALE, DIR. GEN. via A. Bagnoni 8, 00153 Roma tel. 06 68896911, fax 06 58179764

TARIFFE DELLE INSEZIONI  
pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm4x4x20)  
pubblicità finanziaria/legale: 450€ a modulo  
finestra di prima pagina: formato mm 65 x 88, colore 4.550 €, b/n 3.780 €  
posizione di rigore più 15%  
pagina interna: mm 320 x 455  
doppia pagina: mm 650 x 455

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITE  
ABBONAMENTI: reds, rete europea distribuzione e servizi, v.le Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma - tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato n. 7382 del 14-12-2011

chiuso in redazione ore 21.30

tiratura prevista 41.380